

Torre viscontea

Le prime case di Invorio vennero costruite intorno al castello. Le mura che cingevano il paese erano di due ordini. Il primo era un ampio muro esterno, il cui giro passava per il Galesso, arrivava sotto porta Fura e sotto il Belvedere e risaliva fino a piazza Vittorio Veneto. Proseguiva poi fino a porta Vigana, girava attorno a piazza Martiri, poi attraverso via Odazio, dove ancora è visibile un tratto di muro originario, raggiungeva il parco di villa Oreo e terminava in via Dietro Castello. Il secondo ordine di mura era pertinenza stretta del castello. Girava dal Galesso lungo la villa Bologna, saliva per vicolo Margherita Pusterla, attraversava la casa Zirotti e finiva con il muraglione che ancora si erge dietro il maniero.

Edificata in epoca medioevale, la torre viscontea è sicuro "punto di riferimento" per noi Invoriesi. Contornata da conifere secolari e tigli *"come gigante invitto che rizzasi imperterrito su di un campo di battaglia coperto da caduti guerrieri, tra i ruderi del castello conservasi la torre di forma quadrata, coronata dei merli..."* così la descrive don Luigi Albertinotti prevosto di Invorio Inferiore dal 1888 al 1929. *"Questa torre che ricorda la dominazione dei Visconti sopra Invorio, è di sasso lavorato, di un colore grigio scuro...Poche finestre strette a guisa di feritoie danno luce alla torre..."*.

Alta 16,5 m, la torre a circa 5 m dal suolo, sul lato meridionale, presenta un'apertura, la porta originale, architravata, sormontata da una targa marmorea con lo stemma dei Visconti, il ben noto biscione che ingoia un bimbo a braccia aperte. Questa apertura consentiva l'accesso alla torre mediante una scala mobile a pioli o di corda, che veniva appoggiata al ripiano antistante la soglia, del quale restano ancora le mensole. Internamente la torre è vuota, ma si suppone che un tempo fosse divisa in piani, costruiti in legno, collegati da scale che permettevano di salire sulla sommità per controllare il territorio; è completata da una merlatura ghibellina con merli a coda di rondine, aggiunta alla struttura originale nel 1931 da Giuseppe Bologna, proprietario della villa ove trovasi la torre. Costui provvide inoltre a rimettere in efficienza la scala in legno, per mezzo della quale si accede alla sommità, che, per maggiore stabilità, fu sostituita nel 1965 da una rampa e da un ballatoio in ferro fino all'altezza della porta originale. Posta all'interno di una vasta proprietà privata, è la parte meglio conservata di un complesso di edifici risalenti al XII-XIII secolo e costituenti il castello visconteo di Invorio, fortificazione strategicamente importante, presidio dei confini meridionali del Vergante, distrutto tra il 1356 e il 1358 per volere di Galeazzo II Visconti, quando infuriava la guerra con il marchese del Monferrato per il predominio del Novarese. Attorno alla torre sorgono tratti di mura che dovevano costituire il primitivo recinto collegato alla stessa. A queste mura fu addossato a levante, intorno al secolo XIV, un fabbricato che subì nel corso del tempo notevoli trasformazioni. Pare che, nell'Ottocento e sino al 1870, sia stato adibito ad osteria paesana. Probabilmente intorno allo stesso secolo XIV fu costruito quel secondo recinto, molto più ampio del primo, che contornava tutta la collina dove sorgeva la dimora viscontea. Di questo recinto esiste ancora un buon tratto di mura verso ponente, nonché qualche resto delle costruzioni che vi erano attigue, una delle quali doveva probabilmente costituire la cisterna del castello. Nell'angolo di nord ovest si apre una porta d'ingresso che dà accesso ad una strada la quale, costeggiando la recinzione, raggiunge il maniero. Proseguendo da questa porta verso il paese si incontra un robusto arco d'ingresso, sovrastato dallo stemma con il biscione, che dava su case di pertinenza del castello.

Margherita Pusterla

"Era la più nobile e la più bella donna di Milano. La più nobile, perché era una Visconti; la più bella, perché si chiamava Margherita"; era, inoltre, "la splendidissima sposa di Francesco Pusterla, ricco e felice più di ogni altro lombardo" così scriveva l'Azario, scrittore del '300 a proposito di Margherita Pusterla.

Margherita e Francesco, belli, giovani e innamorati, erano infatti una delle coppie più in vista e invidiate dell'alta società milanese di quel tempo. Francesco apparteneva al nobile casato dei Pusterla, Margherita Visconti era nipote di Matteo Magno signore di Milano (1191/1232) quindi cugina di Galeazzo (signore di Milano 1311/1322), di Luchino (signore di Milano 1339), di Giovanni, l'arcivescovo (signore di Milano 1339), di Zaccarina moglie di Franchino Rusca vicario imperiale di Como. Nel 1341 per la coppia cominciarono i problemi e la situazione precipitò tragicamente all'alba del 17 novembre quando Francesco venne ucciso. Ma quale ne fu la causa? Secondo la tradizione Luchino, signore di Milano, invaghitosi di Margherita, le fece proposte tali che la donna, offesa, riferì l'accaduto al marito il quale per reazione aderì a un complotto contro Luchino. Scoperto, Francesco venne arrestato e ucciso per ordine del signore di Milano, mentre Margherita venne imprigionata nel castello visconteo di Inverio, dove poi, dato che aveva nuovamente rifiutato le proposte di Luchino, venne uccisa, murata viva in una segreta del castello. Secondo quanto dicono gli storici, Francesco fu davvero tra gli organizzatori di una congiura per abbattere i Visconti e sostituire ad essi un governo collegiale composto di aristocratici, poi, quando, fallita la congiura, Luchino scatenò una crudele repressione, Francesco riuscì a sottrarsi alla cattura fuggendo ad Avignone dove il Papa gli offrì ospitalità. Qui venne raggiunto dagli agenti segreti di Luchino, i quali riuscirono a convincerlo a tornare in Italia, dicendogli che a Pisa avrebbe trovato amici fidati pronti ad aiutarlo per organizzare un nuovo complotto contro Luchino; gli fecero intravedere inoltre la possibilità di liberare Margherita, arrestata subito dopo la scoperta della congiura. Gli dipinsero la situazione politica di Milano in modo del tutto falso, facendogli anche credere che Luchino aveva ormai i giorni contati. Francesco si convinse, ritornò in Italia, sbarcando con i quattro figli la sera dell'8 agosto 1341 a Pisa, dove però venne subito arrestato dalle guardie pisane secondo le indicazioni fornite da una spia di Luchino Visconti. Luchino non risparmiò nessuno né Francesco, né Margherita, neppure i figli: tutti vennero decapitati nel Broletto, a Milano. Luchino, al di là delle fantasticherie sulla volontà di vendicare il rifiuto di Margherita, obbedì alla dura logica del potere, esercitandolo fino in fondo con spietata crudeltà. Ancora oggi ad Inverio la via che conduce a casa Rusca, la più antica del paese, è intitolata alla bellissima e sfortunata Margherita.